

23 AGOSTO
2015



PUNTO DI VISTA

Il crollo in borsa, la Rivoluzione maoista, Tien An Men e i debiti che Roma e Washington hanno da pagare a Pechino

Shanghai e l'Occidente

di Toni De Santoli

toni.desantoli@gmail.com



Cina Popolare sotto la guida di Deng Xiaoping volle passare dall'economia di stampo socialista a un'economia attratta dal sistema privato, sotto supervisione del Pcc. Inconsueto, sì, che campioni del Socialismo intorno al 1994, gli stessi che s'erano "religiosamente" formati nel clima della Rivoluzione Culturale, decisero di adottare criteri economici, finanziari, sociali di inconfondibile matrice occidentale, di matrice americana, inglese, olandese! Con questa iniziativa, il Pcc colse due obiettivi: salvare la pace sociale minacciata dalla protesta di Tien An Men e, secondo un'antichissima aspirazione

mandarina, muovere alla conquista del resto del mondo, ma stavolta senza i cannoni e i carriarmati impiegati nella Guerra di Corea del 1950-53. I due obiettivi, i cinesi li hanno centrati, uno meglio dell'altro. Il primo lo hanno raggiunto in virtù del consenso generale; il secondo, grazie alla stupidità, alla superficialità dei governanti occidentali d'oggi: in particolare modo grazie all'incoscienza dei governi statunitense e italiano, governi miopi, autolesionisti, privi di conoscenza storica, del

buona parte cancerogeni!) che Paesi come l'Italia accettano con criminale scelleraggine. Paesi che, invece di tutelare la salute dei propri cittadini, gravi danni recano ai propri cittadini.

La questione non è di poco conto, anzi, è gravissima, presenta una portata quasi planetaria. Secondo noi c'è la regia del governo cinese dietro le migrazioni di cittadini cinesi verso l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti stessi. Da noi città come Prato sono ormai di proprietà cinese, d'una proprietà acquisita per via d'una concorrenza spudoratamente sleale, quindi calcolata, cinica. Ristoranti cinesi e negozi di chincaglierie cinesi si trovano, oggi come oggi, numerosissimi, a Roma, Milano, Torino, Bologna, Vicenza, Verona, Padova e altrove. Non ci sorprenderemmo se i "conquistadores" cinesi fossero vincolati, in base a un ben preciso patto con Pechino, a inviare periodicamente rimesse in denaro, appunto, allo Stato cinese...

Noi italiani, intossicati, tuttora, da un catechismo catto-comunista, seguiamo a spalancare le porte a cinesi che delle leggi, delle norme, delle consuetudini in vigore nel Paese che li ospita, se ne fregano con spavalderia, con tracotanza, con superbia.

Perciò incorra in altri e ben più spettacolari scivoloni la Borsa di Shanghai; finché la Cina, attanagliata da grossissime crisi interne, non abbia tempo e forze che per il proprio "orto"...

La Cina Popolare, una sventura di cui l'Occidente non vuol rendersi conto.

MARTEDÌ scorso la Borsa di Shanghai (nella foto) è crollata. Se abbiamo ben capito, ha perso oltre sei punti che, a detta degli esperti, e di essi in questo non dubitiamo, sono tanti, tantissimi. Dovremmo rammaricarci per cotanto scivolone? Dovremmo lasciarci attanagliare dall'angoscia? Ci dovremmo strappare i capelli in atto di solidarietà verso la Cina, verso il popolo cinese così "civile", così "geniale", così "intelligente"? Manco per idea. Anzi, noi ce ne ralleghiamo. Vorremmo perfino che in Cina avvenisse una seconda Rivoluzione Culturale, come quella lanciata nel 1966 da Mao Tse-tung. Che il capitalismo fosse abolito. Che ogni tendenza borghese venisse posta in ridicolo. Che tornassero in auge i "comitati del popolo", sissignori, avete letto bene: ci piacerebbe che la Cina riscoprisse austerità, egualitarismo, inquadramento sociale. Pensate che questo non possa verificarsi, vista l'ampia apertura all'iniziativa privata decisa dal Partito Comunista Cinese sì e no tre o quattro anni dopo la strage di Piazza Tien An Men a Pechino, strage di cittadini i quali invocavano l'affermazione della democrazia, o il riconoscimento delle loro pretese...

Vi potrà sembrare singolare che proprio la

tutto digiuni riguardo a una delicata, importantissima materia: l'antropologia.

Oggi i cinesi sono i maggiori sottoscrittori del debito pubblico americano e di quello italiano. Se necessario, Pechino un domani, preso dall'esigenza di soddisfare i propri interessi, non esiterà a farsi saldare il conto... Lo farà a modo suo: a brutto muso, con protevia "orientale". Chi ringraziare?? Bush Jr., Obama, Prodi, Berlusconi e compagnia bella.

Pechino nel frattempo ha messo le mani su mezza Africa, se non qualcosa di più. Pechino favorisce l'esportazione di propri prodotti (in



SCUOLA

di Alfredo Perugi

lawfirmperugiusa@gmail.com

"Emigrare" dall'Italia per studiare negli USA

All'esito dell'istruttoria, tuttavia, una lettera contenente il testo anche in inglese, rigetta la domanda. Quello che credeva essere un mera formalità, si rivela invece un inaspettato sbarramento che gli avrebbe precluso di attendere il corso universitario che sarebbe cominciato di lì a breve.

Quali i motivi? Forse è stato esitante e poco convincente? Troppo diretto di fronte alle domande poste, tra le quali avere una fidanzata americana ad attenderlo?

Nella comunicazione, non siglata da alcun responsabile, la succinta motivazione richiama la norma USA per l'immigrazione, codificata al numero 214 (b), ossia non aver provato i "forti legami" con il nostro Paese. Se non ha provato il radicamento forte in Italia, si paventa quindi che questi possa lasciare definitivamente l'Italia.

Ora ci si chiede se possa essere fondato - nel caso - il timore che uno studente possa utilizzare il visto di ingresso per motivi di studio per eludere successivamente le norme sull'ingresso per motivi di lavoro. Diversamente dal provvedimento adottato ai sensi degli artt. 7-10 bis legge 241/90 da parte delle amministrazioni italiane, così come dalle questure, in forza dei quali gli istanti vengono informati che è in corso una procedura di rigetto che possono contrastare con una memoria difensiva e produzione documentale a supporto, il diniego nel caso è secco, inappellabile. E' tuttavia scritto come sia possibile ripresentare la domanda (e pagare nuovamente la tassa consolare) fornendo documentazione ulteriore giustificativa delle mutate circostanze rispetto a quella originaria.

L'Ambasciata, a giudizio di chi scrive, ha basato il rischio migratorio dello studente su meri indizi che dovevano essere invero letti secondo una diversa prospettiva. Lo studente forse ha dato l'impressione che il viaggio fosse mirato ad altro, più che allo studio, riferendo che si sarebbe mantenuto anche autonomamente condividendo le spese e le forze con la propria compagna e grazie alla disponibilità che questa aveva di un alloggio. In un contenzioso, se questi gli elementi a supporto del rigetto, sarebbero stati ritenuti non significativi e frutto di una istruttoria carente.

Ora, l'ingresso in Italia, seguendo l'impianto del Testo Unico sull'immigrazione, (l. n. 286/1998), e tutta la normativa sottesa, ha analoghe procedure. Rinvento tuttavia precedenti dinanzi all'Autorità amministrativa, avverso provvedimenti di diniego del rinnovo del permesso di soggiorno perché non sufficientemente ovvero del tutto immotivati. Una giurisprudenza limitata per alcune tipologie di visti che non si attagliano al caso. Nell'affrontare la questione ho dovuto esaminare come si potesse supportare la prova della volontà di lasciare gli Stati Uniti al termine del viaggio, ovvero provare i forti legami con il nostro Paese.

Certo avere delle proprietà (o meglio comproprietà), una famiglia in Italia, poteva essere basevole.

D'altro canto uno studente al termine degli studi superiori non ha un impiego, non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi, il suo estratto conto non è significativo. Potrebbe essere orfano di entrambi i genitori e non avere alcuna proprietà

salvo qualcuno che lo supporta. Ma non per questo si può dire che questi voglia lasciare il Paese per non farvi più ritorno. Se la prova è data solo dagli elementi di cui sopra, la norma potrebbe essere una vuota previsione, perché lo studente potrebbe al contrario avere molti beni immobili e una famiglia, ma avere seria intenzione di voler vivere e lavorare in USA. Perché allora una previsione ex post così rigida?

Nell'assenza di normativa al riguardo, ho ritenuto opportuno redigere una lettera di referenza, rivedendo nel giovane le mie passate aspettative. Ne ho rilevato la diretta e pregressa conoscenza della famiglia per questioni ereditarie, la possidenza di beni immobili, e dei congrui mezzi economici oltre che la meritevolezza del ragazzo, orfano di padre ma legato al proprio fratello ed alla madre che ripone speranze nella scelta del proprio figlio anche quale atto di elevazione sociale. Una lettera di buon senso che, unita a quella, pur non vincolante, di altro professionista che lo vorrà con sé al termine degli studi, ha fatto sì che la pratica fosse vista in un'ottica diversa. Quella giusta.

Ora il mio cliente è in America e comincerà il corso. Auguro a questi le migliori fortune in un Paese che rispetto, nonostante l'apparente formalismo, che è invero manifestazione di serietà e concretezza in un campo sempre attuale nel panorama mondiale.

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it



RELIGIONE

di Vincenzo La Gamba

vjim19@aol.com

Il massimo? Sentirsi realizzati come persone

Stava succedendo che alcuni dei discepoli erano sul punto di abbandonare il loro Maestro. Ma prima Gesù dice loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dove era prima? E lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla".

Chiariamo la parola carne. Qui non significa la Sua carne eucaristica, ma la natura umana, la condizione naturale dell'uomo, che non è capace di dare la vita eterna. E Gesù torna a ripetere la causa che spiega la fede o l'incredulità: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a Me, se non gli è concesso dal Padre Mio".

Parliamo adesso della reazione positiva,

cioè la fede. Essa è incardinata nella decisione unanime del gruppo degli Apostoli, a nome dei quali parla l'Apostolo Pietro in questi termini: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio. E facile constatare che tutti noi cerchiamo nella vita qualcosa che ci soddisfi o perlomeno vogliamo fare cose che ci rendono (apparentemente) felici e contenti".

Essere realizzati come persone è proprio il massimo. Ma quante persone, invece, sono sottoposte a tensioni interne ed esterne che spesso provocano crisi di personalità? Queste persone dove andranno? Dagli psicologi

o dagli psichiatri per manifestare loro le proprie insoddisfazioni esistenziali, la loro inquietudine religiosa, la depressione, lo stress, la nevrosi?

Sicuramente. Presto o tardi ci renderemo conto che c'è una persona che risolve i nostri problemi e salva veramente chi vuole essere salvato: Gesù Cristo. Lui e solo Lui è la risposta alle nostre angosce ed inquietudini. Prendiamo esempio da Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi crediamo in Te e sappiamo che sei il Figlio di Dio".

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens

SE PRIMA erano stati i giudei a criticare Gesù perché aveva detto di essere il pane disceso dal Cielo e che avrebbe dato loro da mangiare la Sua stessa carne, adesso sono molti Suoi discepoli che concludono delusi: "Questo linguaggio è duro; chi può comprenderlo?"